



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Un pericolo scongiurato

Il pericolo di guerra non era scomparso ma quasi dimenticato dall'euforia della coesistenza e della politica del sorriso, quando la minaccia dello sterminio atomico è improvvisamente ricomparsa, illuminando coi suoi sinistri bagliori vecchi quesiti che trafiggono come grosse spine l'esistenza contemporanea.

La più grossa di queste spine è la menzogna politica: la grande maggioranza degli Stati, richiamandosi ai principi del socialismo e della democrazia, pretendono di rappresentare la volontà dei popoli; ma, nei momenti più drammatici, appare evidente che i popoli non sono rappresentati bensì turlupinati, al punto che il destino dell'umanità può ad un certo momento essere deciso da un solo uomo.

Proprio negli stessi giorni in cui l'umanità si trovava sull'orlo del precipizio per la controversia di Cuba, si svolgevano in varie parti d'America e d'Europa alcune farse elettorali, mentre si celebrava in Bulgaria e si preparava in Italia il congresso del più grande partito di massa: il partito comunista.

Ma, che cosa era chiamato a scegliere il popolo in quelle elezioni e in quei congressi? Nient'altro che la rinuncia a se stesso, la sua alienazione. La drammatica controversia internazionale che poneva l'avvenire di tutti nelle mani di pochi uomini era lì a dimostrarlo. Mettete il vostro destino nelle mani di scaltri mestieranti, votate per l'assassino, per il genocidio della specie umana: è questo il succo del falso socialismo e della falsa democrazia.

Ed è questo l'altro quesito, ovvero l'altra spina che trafigge la coscienza moderna: l'impotenza dei popoli, che, nei momenti decisivi, diventa impotenza umana di fronte all'anti-umanità. I popoli non vogliono lo sterminio atomico, eppure procedono a grandi passi verso la china pericolosa, sospinti da coloro che si dicono, per il colmo d'ironia, i loro rappresentanti.

Non è necessario essere anarchici: qualsiasi osservatore obiettivo dei fatti politici può convenire sul fatto che gli incidenti, che danno corpo al pericolo atomico, non sono casuali ma congeniti nella situazione e nei suoi sistemi sociali.

Rimettersi alla volontà dei potenti perché abbiano a smontare la bomba che essi stessi hanno accuratamente montato, significa lasciare le cose allo stesso punto.

Cercare la pace nella politica di potere, significa girare in un labirinto che riporta sempre al punto di partenza. Il pericolo scongiurato oggi a Cuba, riprenderà corpo domani in un'altra questione, in un'altra zona d'attrito.

L'accordo tanto invocato fra i potenti non è una soluzione, ma un ripiego, non è la pace, ma soltanto una tregua.

La minaccia atomica è connaturata ad una società universalmente organizzata sull'autorità e sul privilegio; alla vetta di questa società vi sono uomini di Stato, i quali non rappresentano l'universalità umana, ma una ristretta minoranza dominante. La pace non può essere stabilmente raggiunta senza cambiare questi sistemi, senza realizzare nuovi principi di convivenza umana.

La rivoluzione sociale e la salvezza fisica dell'umanità son oggi la stessa cosa.

Bisogna che l'iniziativa sia strappata ai

potenti ed alle loro diplomazie e passi all'azione popolare; soltanto così si può scongiurare, in modo definitivo, la fatale minaccia.

Ma i popoli non esistono ancora come volontà e forza autonoma, non sono ancora abbastanza emancipati dai miti e dalle suggestioni imperialistiche.

E' la mancanza di questa alternativa popolare alla politica dei poteri costituiti che genera quel senso di impotenza e di angoscia tanto diffuso ai nostri giorni.

Non soltanto gli uomini, ma anche le idee di emancipazione umana son destinate a perire con la guerra; quando la terribile minaccia si profila all'orizzonte è come un soffio sepolcrale che arresta l'evoluzione della vita. Si verifica, in questo caso, un'immediata retrocessione negli animi e nelle cose ed i problemi più importanti per il progresso civile vengono abbandonati come cose inutili.

La logica della guerra s'impone con termini assoluti che tutto divorano, e nulla può sopravvivere all'infuori di essi.

* * *

A questo riguardo, è molto istruttivo il riflesso del pericolo di guerra sulla questione cubana. Il breve periodo di normalità del regime di Castro aveva aperto il problema dei rapporti fra governo e popolo, fra il nuovo stato-padrone ed il proletariato, fra socialismo e libertà; e l'antitesi libertaria alla statolatria di Castro incominciava a farsi luce. Ma erano problemi nati dalla rivoluzione che non potevano negare, bensì sviluppare la rivoluzione compiuta dal popolo contro gli odiosi tirannelli e contro l'egemonia statunitense; svilupparla verso l'emancipazione completa del popolo, alla cui capacità creativa e produttiva dev'essere affidata l'organizzazione dell'economia e della società.

L'aggressione imperialista ha chiuso d'un colpo questo genere di problemi, facendo riaffacciare alle frontiere i vecchi padroni. Se di fronte al suo popolo incominciava a mostrare un volto tirannico, di fronte ai ritornati padroni, il *barbudo* può rialzare la bandiera della rivoluzione e della libertà. Il regime che incominciava la sua parabola di involuzione, ha ritrovato così, nell'atmosfera di guerra, la sua validità rivoluzionaria e popolare.

La minaccia di guerra ha fatto in tal modo arretrare la questione di Cuba.

Anche in Italia abbiamo sentito l'influsso negativo; ma, da noi, è arrivata soltanto l'eco dei rumori di guerra e quindi l'esperienza è stata diversa.

Anzichè far retrocedere la situazione italiana, ne ha messo in maggior risalto i progressi compiuti in questi ultimi anni.

L'ombra del passato, che la nuova minaccia ha fatto proiettare su di noi, ci ha permesso di misurare i passi compiuti sulla strada della chiarificazione sociale.

La smobilitazione psicologica della guerra fredda, avvenuta in Italia in questi ultimi anni, ha incominciato a dare i suoi frutti.



I problemi della classe dirigente e del popolo non sono più deformati dal mito e da false pregiudiziali.

Possiamo dire di essere passati in pochi anni ad un'epoca diversa.

Prima non era possibile affacciare un'idea, un programma od anche un singolo problema senza la scelta di rito fra i due blocchi o "civiltà". Tutti i problemi della società, la stessa questione sociale universalmente intesa, erano problemi minori che potevano essere validi solo se collocati nel quadro della strategia imperialista. Ora non più.

La nostra classe dirigente s'è messa a programmare il suo sviluppo economico, senza inibizioni di carattere internazionale ed il *centro-sinistra* può reggersi finché la politica dei blocchi rimane in sordina. E' un'intesa centrata sui problemi interni del capitalismo italiano che respinge in secondo piano le scelte e le antitesi di carattere internazionale.

Ma lo sviluppo produttivo del capitalismo sviluppa anche le sue contraddizioni interne, la sua antitesi, cioè l'iniziativa del proletariato e la lotta di classe. Le masse non giacciono più timorate nelle discipline di partito, ma premono decisamente con una spinta rivendicativa di notevoli proporzioni che pone in rilievo il problema di un effettivo miglioramento delle loro condizioni di vita.

E' sulla cresta di questa ondata rivendicativa che i termini della questione sociale riappaiono senza false mitologie.

In altri tempi l'apparente successo americano a Cuba avrebbe inorgoglito i nostri governanti e debilitato le masse; oggi invece, al di fuori dei circoli oltranzisti, i nostri governanti hanno accolto con cautela gli avvenimenti puntando più che su di un successo della politica americana, sulle possibilità di un accordo e di un ristabilimento dell'equilibrio internazionale pericolosamente turbato. E proprio all'indomani della ritirata di Krusciov sulla questione dei missili a Cuba, il popolo milanese ha risposto con una compattezza senza precedenti al delitto poliziesco sul giovane Ardizzone.

Finalmente la lotta sociale si è sganciata dalle discipline e dalla suggestione dei blocchi ed ha ripreso il suo sviluppo naturale.

La polemica fra il preteso estremismo cinese e il preteso revisionismo russo non tocca l'animo delle masse che intuiscono, prima ancora di capire, come l'affarismo di Krusciov e il bellicismo di Mao non sono atteggiamenti del socialismo. Estremismo e riformismo non hanno senso applicati ai rapporti degli Stati; acquistano però il loro vero significato se applicati ai rapporti di classe e alla lotta sociale. Questo non poteva essere capito nel clima della guerra fredda, ma oggi sì.

Siamo solo ai primi passi. Mezzo secolo di catastrofi hanno cancellato i veri termini della questione sociale: e perchè possano riapparire sotto le macerie ideali e morali del proletariato, la vita sociale deve riprendere il suo respiro regolare.

Perchè possa maturare una nuova coscienza e la possibilità di una forza popolare autonoma, bisogna che la guerra sia scongiurata ed è in questa prospettiva che noi salutiamo la distensione e gli accordi fra i grandi, pur valutandone i limiti.

Alberto Moroni
("Volontà", No. 12)

Appalachia, U.S.A.

Mentre miliardi di dollari vengono stanziati per aiutare i paesi sottosviluppati nelle varie parti del mondo e i volontari della pace lavorano per alleviare la miseria dei paesi cosiddetti arretrati, giornali e riviste ricordano, con ricchezza di luridi particolari, che esistono nell'interno americano delle zone depresse la cui situazione economica e sociale non è migliore di quella dei paesi sottosviluppati dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina, dell'Oceania. La regione chiamata Appalachia, paragonabile ai paesi arretrati dell'estero, è un immenso bacino minerario che comprende sette stati — Virginia, West Virginia, Kentucky, North Carolina, Alabama, Georgia e Tennessee — consiste in un'area di 80.000 miglia quadrate (Kmq. 207.199) e si estende dal cuore del "Deep South" fino ai confini della Pennsylvania.

Denominata Appalachia, appunto perché situata al centro della grande giogaia dei monti Appalachi, codesta regione ricca di carbone è abitata da montanari rozzi e indipendenti i quali per oltre un quarto di secolo lottarono con le armi alla mano contro il padronato per organizzare l'unione dei minatori che conferisce a fieri scavatori una parvenza di protezione economica e di dignità sociale.

Stabilita la United Mine Workers; costruito il vasto sistema di dighe e di impianti idroelettrici conosciuto col nome di Tennessee Valley Administration, che avrebbe dovuto attrarre industrie e commerci mediante la navigazione fluviale e l'energia elettrica a buon mercato, si sperava che le valli e i paesi dell'antico bacino minerario avrebbero ripreso forza e vigore.

Ma ormai era troppo tardi in quanto che troppi fattori negativi avevano condannata l'Appalachia alla lenta inesorabile anemia economica delle zone depresse croniche, stante la crisi mineraria in continuo aumento, provocata dall'uso dei derivati di petrolio e del metano nelle ferrovie, nelle industrie, nel riscaldamento degli edifici pubblici e dei focolari domestici, ridussero l'industria carbonifera in cattive condizioni. L'introduzione dell'automazione nello scavamento del carbone diede il colpo di grazia alle speranze dei minatori. Da molti anni gran parte delle miniere sono chiuse o producono ad orario ridotto. Milioni di disoccupati o di sottoccupati e le loro famiglie vivono di carità pubblica, cioè col sussidio delle eccedenze agricole distribuite dal governo federale.

Secondo un articolo nella rivista "Look" del 4 dicembre u.s., 1.200.000 persone abbandonarono l'Appalachia negli ultimi dodici anni, molte delle quali andarono ad ingrossare le file dei disoccupati a Detroit, a Chicago, a Cincinnati e in altre città industriali. Circa 300.000 famiglie sussistono dei prodotti della terra con una agricoltura primitiva, in piccoli poderi situati in luoghi montagnosi, sfruttati dai continui magri rac-

colti e rovinati dall'erosione. Il podere d'ogni famiglia di contadini non supera i quindici acri, e il reddito annuale non arriva a \$1.100 in contanti. E' vero che quella gente vive in queste condizioni da parecchie generazioni: ignorante, superstiziosa, con una percentuale alta di analfabeti, orgogliosa della propria discendenza anglo-sassone, xenofoba, americana al cento per cento a suo modo, ribelle alle leggi fiscali e a quelle che proibiscono la fabbricazione di liquori casalinghi, pigra, indolente, insopportabile dell'intromissione di qualsiasi autorità nella propria vita privata: l'Appalachia costituisce una spina sociale profondamente conficcata nel cuore dei ricchi, potenti U. S. A.

Per ciò che riguarda la maggiore industria di Appalachia, vale a dire le miniere di carbone, la crisi è ora giunta allo stadio catastrofico.

Durante l'ultima guerra e negli anni susseguenti, quando l'industria carbonifera si era alquanto ravvivata, John L. Lewis, allora presidente della United Mine Workers, stabilì il fondo pensione finanziato dalle Compagnie minerarie in ragione di \$0,10 per ogni tonnellata di fossile estratto dalle miniere. Resta inteso che codesto fondo pensione venne applicato simultaneamente a tutti gli aderenti della U.M.W. sparsi per l'intero continente — benché a dire il vero lo scavamento del carbone fosse ormai concentrato nei vasti bacini dell'Appalachia.

Le regole pensionarie stabilivano, grosso modo, \$100 al mese per ogni minatore che avesse raggiunto 60 anni di età, compensi per gli invalidi di età minore, oltretutto sussidi mensili alle vedove ed agli orfani in tenera età.

John L. Lewis, capitalista, proprietario di miniere e di fabbriche, azionista in grande stile nelle industrie e nei commerci, maestro sommo di intrighi politici, dominatore teatrale del movimento del lavoro nord-americano per tanti anni, condottiero napoleonico di eserciti di tesserati, istrione massimo della pubblica ribalta: John L. Lewis, personalità complessa e misteriosa, non dimenticò mai di esser figlio di un minatore e di essere stato scavatore di carbone egli stesso, nella sua gioventù.

Siccome i paesi minerari del Virginia; del West Virginia e del Kentucky difettavano di agevolazioni sanitarie, il Lewis fece costruire dieci ospedali moderni equipaggiati scientificamente all'ultimo modello, con medici capaci e coscienziosi.

Inutile dire che codesti ospedali vennero eretti coi fondi dell'unione, cioè coi denari contribuiti dai sudori dei minatori; ma rimane il fatto che in dieci paesi e villaggi di Appalachia e precisamente a Pikeville, Hazard, McDowell, Whitesburg e Middlesboro, Kentucky; a Williamson, Beckley e Man, West Virginia; e a Wise, Virginia, i minatori feriti e malati vengono ricoverati in ospedali degni di tale nome e trattati come esseri umani dal personale medico e da infermiere rigorosamente addestrate, in apposite scuole, ai servizi ospitalieri.

Tanto il fondo pensioni quanto la pianificazione degli ospedali, apparivano perfettamente sulla carta, in quanto erano progetti maturati dall'esperienza di gente seria e studiosa dedicata con tenacia alla professione di pianificatori tecnici e sociali. Se non che in codesti piani applicati alla realtà apparvero in poco tempo delle falle gravissime che bisognava tamponare subito onde impedire il naufragio generale di tutto il sistema delle pensioni: le spese della burocrazia del fondo pensioni aumentarono rapidamente, i minatori pensionati furono superiori di numero ai calcoli previsti e, soprattutto, il carbone estratto diminuiva in modo allarmante, non solo nell'Appalachia, ma in tutto il resto del paese e specialmente nella Pennsylvania, ove la chiusura delle miniere aveva raggiunto proporzioni catastrofiche.

Dapprima fu aumentata l'imposta sull'estrazione del carbone portandola a \$0,20 la tonnellata, poi a 0,30 e infine a \$0,40 la tonnellata, somma attualmente in vigore in tutti i pozzi minerari sottoposti al controllo della United Mine Workers. Naturalmente, simile gravosa tassa peggiorò la crisi, giacché decine di piccoli esercenti furono eli-

minati e l'alto prezzo del carbone stimolava sempre più i consumatori di combustibile a convertire i loro impianti all'uso dei derivati del petrolio e al metano, tanto più che gli enormi oleodotti e metanodotti costruiti erano ormai in grado di distribuire a prezzi modici il combustibile liquido e gasoso ai grandi centri abitati e alle industrie del settentrione, non ostante la distanza percorsa dai bacini naturali del Texas e degli altri stati del sud-ovest.

Comunque sia, il denaro nelle casse del fondo pensioni si dimostrava insufficiente e la pensione dei minatori da cento dollari fu abbassata a settantacinque dollari al mese e non si sa come la cosa andrà a finire stante la situazione caotica dell'industria carbonifera.

Come se ciò non bastasse, l'amministrazione dei dieci ospedali appartenenti all'unione dei minatori della regione di Appalachia subisce direttamente le conseguenze della miseria generale dell'ambiente. Malgrado le generose sovvenzioni della U.M.W. gli ospedali sono carichi di debiti perché i malati non possono pagare e i direttori degli ospedali si trovano di fronte al tragico dilemma di rifiutare l'entrata agli infermi indigenti oppure di correre diffilato verso il fallimento.

Infatti, la situazione è così disperata che un recente comunicato della sede centrale di Washington della U.M.W. annunciava la messa in vendita di quattro ospedali situati nel Kentucky e precisamente a Middlesboro, McDowell, Hazard e Whitesburg, una volta considerati i più attivi centri minerari di quella regione.

Ma chi compra gli ospedali? Nessun privato, individuo od organizzazione medica si azzarda ad acquistare codesti edifici situati in paesi completamente pauperizzati e demoralizzati dalla cronica disoccupazione e dalla denutrizione che ingenerano inedia e disperazione. I comuni e le contee non possiedono mezzi sufficienti per assumersi la responsabilità degli ospedali e l'unica soluzione — secondo i funzionari della U.M.W. — sarebbe l'acquisto da parte dello stato del Kentucky, il quale potrebbe esercire gli ospedali in condizioni amministrative semicaricatevoli, mediante le sovvenzioni del governo federale.

Alcuni giornalisti, che compirono sul luogo una esauriente inchiesta, scrivono che anche gli altri sei ospedali sono in istato fallimentare e l'annuncio della loro vendita non tarderà ad essere palesata al pubblico.

L'Appalachia è la più grande, ma non la sola zona depressa negli Stati Uniti, e la tragica esperienza degli ospedali e del fondo pensioni di codesta regione ci ricorda ancora una volta che tutte le innovazioni economiche e sociali nella nostra società sono connesse al sistema capitalista e come tali soggette alle crisi, ai disastri e alle distruzioni ricorrenti della sedicente civiltà borghese del secolo ventesimo.

Dando Dandi

ASTERISCHI

I.

Da un paio di settimane, i giornali che arrivano a New York dall'hinterland — perchè qui i nove quotidiani della metropoli che pubblicano complessivamente circa 5 milioni di copie al giorno, sono totalmente paralizzati dallo sciopero e dalla serrata — riportano che le famiglie dei militari di stanza alla base navale di Guantanamo Bay, nell'Isola di Cuba — e rimpatriate d'urgenza all'inizio della crisi dello scorso ottobre — hanno incominciato a ritornare alle loro residenze nella base.

E questo, più assai dei discorsi politici e diplomatici, sembra un segno concreto che, per momento almeno, non si prevedono ostilità nel settore cubano.

II.

Sabato scorso (1-XII) la Federazione degli Anarchici di Londra ha tenuto una dimostrazione di fronte all'Ambasciata di Spagna in Belgrave Square, per protestare contro le lunghe condanne alla reclusione inflitte recentemente a dei compagni di Madrid.

Una ventina di compagni portavano cartelloni ed iscrizioni invocanti la liberazione dei compagni spagnoli della G.N.T. e della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria. I particolari della dimostrazione erano stati mandati a diversi giornali domeni-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 27 Thursday, December 27, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

cali, ma soltanto uno di questi ne fece menzione con poche righe in prima pagina.

Siccome gli arresti di compagni continuano in Spagna, i compagni si propongono di fare altre dimostrazioni di protesta ("Freedom", 8-XII).

III.

Da parecchie settimane è in corso a Nashville, Tennessee, un processo a carico di James R. Hoffa, il noto capo dell'unione dei "Teamsters" accusato di cospirazione per violare le disposizioni della legge Taft-Hartley che proibiscono le collusioni finanziarie dei funzionari unionisti con i datori di lavoro della medesima categoria. E' questo il quarto tentativo che il governo federale fa per farlo condannare in tribunale.

Durante la seduta del 5 dicembre u.s. un operaio di Washington entrò nell'aula del processo e sparò diversi colpi contro la persona di Hoffa, il quale non fu seriamente ferito e trovò anzi il modo di avventarsi contro lo sparatore e di malmenarlo malamente ("Post", 5-XII). Dato l'accanimento con cui la stampa dell'ordine vituperava Hoffa, la cosa non sorprende.

IV.

Nel Cile è stato arrestato, su domanda di estradizione del governo di Bonn (Germania-Ovest), il cittadino Walter Rauff, ex-colonnello delle guardie d'assalto di Hitler, accusato di avere ordinato l'assassinio di novantamila ebrei durante la seconda guerra mondiale.

L'autorità giudiziaria del Cile si è riservata di esprimere in merito il suo giudizio (Associated Press, 11-XII-1962).

V.

Un dispaccio dell'Agenzia inglese Reuters, da Roma, informava il 30 novembre u.s. che la Camera dei Deputati ha approvato l'istituzione, già proposta dal governo ed approvata dal Senato, di una Commissione "onnipotente" col compito di debellare la Mafia.

Misericordia! . . .

Come lo Spirito Santo per la chiesa cattolica romana, la Mafia è pel governo di Roma un intangibile che frutta sempre.

Tutte le canaglie arrivate al potere vi sono ricorse. Il governo di apertura deve essere in acque ben torbide per ricorrere a sua volta ad un espediente di quel genere.

VI.

Qualcuno ricorderà probabilmente ancora il gran chiasso sollevato durante l'estate del 1961 da quel funzionario municipale di Newburgh, N. Y., Joseph Mc D. Mitchell che intraprese una campagna di severa epurazione per eliminare i truffatori dai ruoli della pubblica assistenza ed obbligare gli assistiti, in grado di farlo, di lavorare per guadagnarsi l'offa che ricevono. Fra i truffatori dovevano essere particolarmente quegli assistiti che rifiutavano di lavorare e le madri che hanno figli senza essere maritate.

La campagna è sfumata in breve tempo perchè le indagini esperite rivelarono che gli sfruttatori denunciati esistevano soltanto nell'immaginazione o nella perfidia del Mitchell; ma costui è tornato a far parlare di sé in questi giorni.

Egli è stato infatti denunciato e deferito al giudizio dei giurati di New York, per avere sollecitato e, indirettamente, ricevuto la somma di 20.000 dollari per far cambiare certi regolamenti edili della città di Newburgh.

Essere accusati di un reato non vuol necessariamente dire averlo commesso. Ma i magistrati di New York non sono soliti incriminare magistrati del rango e del colore politico di Joseph Mitchell senza considerarsi obbligati.

D'altronde, un epuratore di quello stampo dovrebbe essere l'ultimo ad essere sospettato di frodi di quel genere.

SEGNALAZIONI

E' uscito — da vari mesi — "Revelacio", traduzione in esperanto del testo italiano di "Rivelazione", già edito in inglese, spagnolo, francese.

Questo saggio critico che documenta la leggenda cristiana quale copia conforme di quella della fondazione di Roma, che la precede di secoli, può essere ricevuto in dono franco di porto indirizzandosi all'autore: Dr. Ing. Domenico Pastorello, Fos-surmer (B. du Rh.) France. Lo segnaliamo agli esperantisti . . . ovunque si trovino.

* * *

Togliamo dall'ultimo numero di "Umanità Nova" il seguente comunicato della C. di C. della F.A.I.

In seguito al convegno di Senigallia, 7-8-9 dicembre u.s., l'incarico della corrispondenza della Commissione di Corrispondenza viene affidato a: Umberto Marzocchi, Piazza Bologna n. 5-B-14, Savona (Italia).

I compagni e i corrispondenti e le pubblicazioni di parte nostra indirizzino d'ora in avanti a questo nuovo recapito.

Allo stesso indirizzo mandino coloro che sono in grado di fornire notizie e documenti sulla guerra

Gioventù' Libertaria

IN SPAGNA

Un nuovo processo si è svolto recentemente a Madrid dinanzi ad un Tribunale Militare, dove sono comparsi undici persone fra le quali una donna. Il rappresentante dell'accusa ha richiesto condanne per tutti gli imputati da dodici a trent'anni di reclusione. La difesa — nominata d'ufficio, come è uso nei tribunali militari spagnoli — ha invocato l'indulgenza del Tribunale proponendo dodici anni per il principale imputato — un giovane economista di nome Sanchez Ruano — quattro anni per la giovine compagna Francisca Roman, aderente alla Gioventù Libertaria, e l'assoluzione per tutti gli altri arrestati. Al momento in cui si scrivono queste righe si ignora la sentenza del Tribunale.

Vediamo i fatti. Stando alla requisitoria del pubblico accusatore, quei giovani sarebbero colpevoli di avere tentato di organizzare cellule della Gioventù Libertaria in Spagna. Alcuni giorni fa, un comunicato ufficiale del Ministero dell'Interno pretendeva che fossero comunisti e che avessero cercato di "organizzare cellule del partito comunista in Spagna". La solita cosa. Ma esiste una contraddizione mostruosa nel fatto stesso del processo, giacchè se gli accusati sono colpevoli di organizzazione clandestina della Gioventù Libertaria in Spagna, il franchismo non ha il diritto di farli giudicare da un Tribunale militare, perchè il "delitto" cadrebbe in tal caso sotto la giurisdizione civile.

Ma il franchismo, che vuole ad ogni costo condannarli, attribuisce loro la posa di svariati esplosivi. Se non che essi non hanno assolutamente nulla a che vedere con questa imputazione, e il franchismo lo sa benissimo. Ma per poterli tradurre davanti ad una corte marziale e per infligger loro pena maggiore, gli è giocoforza accumulare su di loro atti che non hanno commesso.

Dopo lo scandalo internazionale sollevato intorno al processo di Conill Valls, il franchismo si guarda bene dall'invocare ora la pena di morte. Ma domanda ed ottiene reclusioni a vita, che sono altrettanto mostruose, sia perchè quei condannati sono innocenti, sia perchè la pena non ha nessuna rispondenza col delitto, nemmeno dal punto di vista della legge franchista. E non parliamo dal punto di vista delle leggi dei paesi civili. Il franchismo non vuole che si possa dire che i suoi procedimenti sono arretrati rispetto a quelli della maggior parte dei paesi europei. Questo è il punto toccato dal cardinale Montini nel suo famoso dispaccio al caudillo, e i franchisti ne sono furiosi. Ma la verità è che le pene inflitte, le sentenze pronunciate, il fatto stesso di tradurre dinanzi le corti marziali dei giovani accusati di fatti che non sono di competenza della giurisdizione militare, sono cose che si verificano soltanto nei paesi più arretrati; cose di cui si hanno esempi solo nell'Arabia Saudita, nel Yemen e in certe dittature americane, . . . o nei paesi situati dall'altra parte del sipario di ferro.

La verità è semplicissima. Si tratta di imprigionare, di decapitare l'opposizione giovanile. Si ammazzerebbe volentieri, come nel 1946, nel 1947 e nel 1948 i giovani libertari quando, come oggi avviene, tentarono di riorganizzare la C.N.T. e la F.I.J.L. (Federazione Iberica della Gioventù Libertaria) e di lottare contro la dittatura, e come ammazzarono nel 1960. La pretesa "liberalizzazione" del regime è una menzogna. Se non uccidono gli è perchè non osano, perchè non è nel loro interesse, perchè non possono permettersi di tirarsi contro tutto il mondo: la Chiesa, che incomincia a abbandonare la causa persa del franchismo; le organizzazioni internazionali; l'opinione pubblica mondiale. Non uccidono perchè hanno paura.

civile di Spagna: giornali dell'epoca, libri, testimonianze, ecc.

* * *

Il Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia avrà presto un nuovo indirizzo. Sospendere pertanto ogni invio al vecchio indirizzo di Livorno ("Umanità Nova", 16 dic. 1962).

Ma imprigionano, condannano, incarcerano giovani professanti qualunque ideologia avversa al regime. Oggi sono i giovani libertari, pochi giorni addietro erano i baschi ed i comunisti; si annuncia prossimo un processo contro il F.L.P. nel quale dei compagni nostri si troveranno a fianco di altri militanti antifranchisti: socialisti, repubblicani, comunisti, cattolici, progressivi.

I Giovani Libertari e i militanti della C.N.T. (il sindacato libertario) arrestati a Valladolid, a Vigo, in Andalusia, nei Paesi Baschi, in Catalogna, a Madrid, pagheranno caro il loro operato e la lotta che conducono per liberare la Spagna dal dispotismo che la disonora e che l'opprime. Le porte delle prigioni chiuderanno per lunghi anni tutta una falange di giovani. Fra gli imprigionati si trovano due donne, due giovani donne che non hanno commesso nessun delitto e che andranno a raggiungere tante altre donne che scontano nei bagni franchisti il loro eroico contributo alla lotta per la libertà.

E l'indignazione ci fa fremere pensando che, per il fatto di avere il governo messa da parte la pena di morte, cotesti giovani dell'uno e dell'altro sesso saranno abbandonati fra le zanne del franchismo. Non vi sarà per loro altra salvezza né altra speranza all'infuori della caduta del regime e della liberazione della Spagna per restituirla alla vita e alla libertà.

Bisogna aiutare i nostri compagni e il popolo spagnolo. Bisogna dimostrare che la solidarietà internazionale non lascerà impunemente riempire le galere del franchismo!

"Espoir" (4-XI-62)

ALL'ESTERO

Josè Nieto ha soltanto 25 anni. E' stato già esiliato da due dittature e da una democrazia. L'America gli ha dato due cose: un'occupazione da lavapiatti e un ordine di deportazione. E' scappato dalla Spagna e da Cuba; il Canada gli ha concesso di andarsene volontariamente; gli Stai Uniti sono meno generosi: vogliono obbligarlo a tornare in Spagna.

Josè Nieto è figlio della rivoluzione di Spagna. Suo padre era soldato nell'esercito della repubblica; era stato condannato a morte, ma questa condanna fu poi commutata in 30 anni di reclusione dopo la vittoria di Franco. Ma fu liberato dopo cinque anni. Raggiunta l'età voluta, Josè fu co-scritto nella marina militare di Franco. Ne uscì dopo quattro anni e andò a lavorare da meccanico in un'officina di Valenza. La condanna del padre era stata commutata da molti anni a quel tempo, ma il sangue non è acqua, e Josè si iscrisse al sindacato operaio clandestino. Dopo cinque mesi andò in Francia e divenne marinaio.

Sbarcò nel Canada e trovò impiego a Montreal come lavapiatti. Avrebbe potuto rimanervi, insospettato come tanti altri clandestini, se non fosse per il sangue che gli scorre nelle vene (*noi diremmo: per via della sua coscienza*); ma Josè fece atto di adesione ad una società spagnola antifranchista e prese parte a due piccole dimostrazioni, una in occasione del Giorno di Colombo, e l'altra in occasione della rappresentazione di un dramma di Llorca ad opera del consolato di Spagna a scopo di propaganda culturale. Secondo Josè Nieto, non era giusto che l'opera di Llorca fosse presentata ad onore e gloria di un governo, che, come la storia attesta, lo aveva fatto fucilare.

* * *

Il Nieto crede che sia stato il governo spagnolo a denunciare alle autorità canadesi la sua presenza clandestina nel paese. Nel 1960 i cubani gli offrono asilo e i canadesi gli permisero di andarsene indisturbato. Ma nello spazio di un anno si trovò di nuovo nei guai con un altro dittatore, da che venne a trovarsi con un gruppo di altri esuli spagnoli contrari a Castro. Furono tutti arrestati nell'aprile del 1961, al tempo del tentativo di sbarco alla Baia dei Porci. Nieto fu liberato dopo una trentina di giorni ma la polizia continuò a tenerlo d'occhio. Dato che i de-

spoti non sono dopotutto insonni, egli riuscì a procurarsi un passaporto spagnolo ed il Comitato Internazionale di Salvataggio dei profughi lo portò a Miami con un permesso di soggiorno di tre mesi come turista. Ma siccome rimase più del periodo accordatogli, fu arrestato dal Servizio d'Immigrazione e sottoposto a procedimento di deportazione in Spagna.

Il suo avvocato, Ernest Fleischman, chiese per lui al governo il permesso di cercare ammissione in un altro paese. All'ispettore speciale Ira Fieldsteel, del servizio d'Immigrazione, fu assegnato il compito di stabilire se, nel caso che José Nieto fosse rimandato in Spagna, fosse suscettibile di essere rimesso in prigione o esposto ad altro di peggio. La conclusione del Fieldsteel fu tanto più straordinaria in quanto che era formulata da un funzionario degli S. U. in funzione di giudice di un governo alleato. In poche parole, concludeva costui, se il profugo fosse consegnato alla Spagna per forza, avrebbe dovuto aspettarsi rappresaglie gravi da parte di Franco.

"Io credo — disse il Fieldsteel — che il ricorrente ha sostenuto il compito di dimostrare che se fosse ora deportato in Spagna sarebbe sottoposto a persecuzioni fisiche".

Contro la conclusione del Fieldsteel il

Servizio d'Immigrazione si appellò, asserendo che il governo di Franco si è "notevolmente raddolcito" e che "un giorno migliore sta spuntando in Spagna".

S'intende che Nieto non ha la benché minima probabilità di rimaner qui. Tutto quel che i Fidelsteel ha sostenuto per lui è la possibilità di cercare un paese democratico che sia disposto a dargli asilo. Se non vi riuscirà, sarà a suo tempo rimandato in Spagna. Ma anche questa piccola opportunità è persa troppo grande al Servizio di Immigrazione, il quale sostiene che Nieto appartiene a Franco ed a Franco soltanto.

Ma anche se otterrà quel che per lui è stato domandato, dove andrà José Nieto? La settimana scorsa, dopo una notte in cucina, è stato visto picchettare dinanzi al Consolato di Jugoslavia per protestare contro la detenzione di Djilas. Dov'è, al mondo, un paese adatto per un giovane che è contro Kruscev, contro Castro, contro Franco e contro Tito? Una volta si pensava che il nostro fosse un paese siffatto, ma una nazione che sostiene in corte che Franco si è raddolcito, dimostra di non avere essa stessa tanto raddolcimento.

Murray Kempton
("Post", 30-XI-'62)

PACIFISTE E CONGRESSO

Impressionato dal rapido diffondersi del movimento dello Sciopero Generale per la Pace, negli Stati Uniti, l'Un-American Activities Committee della Camera dei Deputati aveva deciso di darsi da fare per scrutare le attività di questo movimento onde accertarsi se e in quale misura sia dominato o influenzato da elementi comunisti. Le udienze pubbliche ebbero luogo dall'11 al 13 dicembre u.s. nella grande sala delle consultazioni di parte (*caucus room*) della Camera dei Rappresentanti, sotto la presidenza del deputato Clyde Doyle della California. E poichè l'inchiesta aveva per oggetto particolarmente la sezione statunitense dell'Internazionale femminile dello Sciopero per la Pace, la grande sala era invasa dalle donne con i loro bambini assumendo un aspetto affatto insolito. Mary McGrory così descriveva lo spettacolo al termine delle udienze, nel "Newark Evening News" (14-XII).

"Le signore hanno usato il Congresso come custode di bimbi ("baby sitter"). I piccoli si trascinarono per le corsie e rumorosamente succhiavano le loro bottiglie durante i procedimenti. Le signore stesse sibilavano, mormoravano, battevano le mani a volontà. Quando alcune delle loro compagne invocarono il Quinto Emendamento, applaudivano. Quando la signora Dagmar Wilson, elegante ed attraente nel suo abito di lana rossa, prese posto al banco dei testimoni, una madre con un bambino sull'anca si fece strada tra la folla per portarle un mazzo di fiori bianchi e rossi. Vi furono sorrisi, applausi e qualche lacrima. Mrs. Wilson si mostra padrona della situazione fin dal primo momento rispondendo seccamente all'avvocato Alfred Nittle (consulente del Comitato) il quale le aveva detto non essere necessario dire quanti anni aveva, che a lei non importa proprio niente far sapere che è nata nel 1916".

L'interrogatorio di cotesta signora Dagmar Wilson è una gioia a leggersi. Chi ne ha visto momenti sullo schermo della televisione ha potuto farsi un'idea del sangue freddo, dell'intelligenza e franchezza di quella signora. Alla domanda se ella esercitasse un controllo sulla sezione di New York, rispose che nel movimento delle Donne per lo Sciopero Generale per la Pace "nessuno controlla nessuno" — "noi siamo tutti capi". E alle domande se fosse favorevole ad ammettere nel movimento comunisti, fascisti o nazisti: "Ben, caro signore, io non ho e non desidero avere nessuna possibilità di controllo su coloro che desiderano di unirsi a noi. Spero che tutti, nel vasto mondo, si uniscano a noi: se non lo faranno, poveri noi". E al deputato Clyde Doyle che la congedava rispettosamente: "Spero che viviate fino a ringraziarci di avere attinto lo scopo che ci proponiamo".

Già qui sono accennati sommariamente gli scopi che il movimento si propone. Interpretando alla lettera il carattere totalita-

rio delle armi atomiche, fin da ora suscettibili di distruggere l'intero genere umano, queste donne ritengono che sia il primo ed imprescindibile comando dell'istinto di conservazione della specie, di cui le donne sono anche più direttamente degli uomini custodi, di risolvere il problema della pace, condizione essenziale della soluzione di ogni altro. La curiosità del Comitato parlamentare, di sapere se vi siano comunisti nel movimento, non può per conseguenza assumere importanza ai loro occhi ove non sia come tentativo di sabotaggio della causa della pace, che è poi la causa stessa della continuità della vita umana.

Alla prima udienza dell'inchiesta, la signora Blanche Prosser, di Scarsdale, N. Y. si è così espressa dirigendosi al deputato Doyle che redarguiva il pubblico di aver dimostrato la considerazione in cui tiene la testimone levandosi in piedi:

"Non so perchè io sono qui, ma so perchè ci siete voi: perchè non comprendete la natura di questo movimento. Esso è determinato dall'amore che le madri hanno per i loro figlioli. Ogni mattina, a colazione, esse non vedono sulla tavola soltanto cereali e latte, vi vedono anche lo stronzio-90 e tremano per la salute e per la salvezza dei loro bambini.

"Voi dovrete essere grati allo sciopero delle Donne per la Pace. . . Ogni esplosione nucleare produce deformazioni, nati morti, leucemia, cancro e la possibilità di un olocausto nucleare".

E poichè il presidente della commissione le comandava di parlare dei suoi rapporti col movimento: "Io rifiuto di collaborare col Comitato" — disse Ed invocò la garanzia costituzionale del Quinto Emendamento che le dà il diritto di non rendere testimonianza.

In quella seduta avvenne un colpo di scena quando fra i clamori del pubblico eccezionale si levò un individuo dicendo:

"Mr. Congressman: Io sono un cittadino patriottico ed un ex-agente del F.B.I. e faccio atto di petizione domandando che mettiate fine a questo procedimento prima di disonorare il popolo americano".

Era quel tale Jack Levine che poche settimane prima aveva pubblicato un articolo contro la polizia dell'F.B.I. nella rivista "The Nation" di New York. Fu subito afferrato dalla polizia del Congresso e portato di peso fuori dell'aula ("The Philadelphia Inquirer", 12-XII).

Che cosa il Comitato inquirente del Congresso abbia appreso intorno alla penetrazione comunista nel movimento delle Donne per lo Sciopero Generale per la Pace, è difficile dire. Le donne chiamate a testimoniare si sono generalmente rifiutate di rispondere alle domande riguardanti il comuni-

simo e i loro particolari più o meno remoti rapporti con esso, sia invocando la garanzia costituzionale del Quinto Emendamento, sia invocando quella del Primo Emendamento che vieta al Congresso stesso di limitare la libertà di coscienza del singolo in qualunque campo: religioso, politico o filosofico che sia.

Ciò che non è più permesso di ignorare, invece, è che vi sono migliaia, centinaia di migliaia di madri e di mogli nel paese, le quali sono decise a far sentire la loro protesta contro il militarismo bombistico e guerrafondaio a qualunque costo, per le strade e sulla stampa e nelle aule stesse del Congresso. E che non intendono lasciarsi nè intimidire nè ricattare dalle minacce di rappresaglie giudiziarie e dalle insinuazioni di tenerezze pel comunismo.

Negli Stati Uniti questo è un fatto nuovo e l'idea di un'agitazione antibellica che raccolga il consenso delle donne senza distinzione di partito o di affiliazione religiosa o filosofica ha tanto maggiore possibilità di successo quanto che la società statunitense è, di fatto se non di nome, una società matriarcale dove il potere elettorale delle donne è incontestabilmente decisivo. Se questo movimento arrivasse ad assicurarsi l'appoggio di alcuni milioni di madri e di spose e di amanti, i nostri patrioti che conengono a Washington per votare i bilanci delle forze armate e promuovere la politica nazionalista del governo finirebbero certamente per cercare di impadronirsi del movimento — come è successo più o meno dappertutto pel movimento sindacale — o, non riuscendovi, a scagliarvi contro la polizia bollandolo come sovversivo.

Quel giorno, tuttavia, rimane per ora assai distante. Il movimento per lo sciopero generale in favore della pace si trova ancora allo stato, diciamo così, apostolico: alcune migliaia di militanti entusiaste e convinte, sostenute dalle simpatie di alcune altre centinaia di migliaia di madri e di mogli, attratte più dal sentimento che dalla determinazione matura ed inflessibile. Il grosso della femminilità è negli Stati Uniti come altrove ancora preda della retorica spartana e degli interessi gretti della classe e della tribù, più propensa a seguire il banditismo militare e politico che le coscienze forti ed ardite delle spregiudicate annunciatrici d'una rivolta irresistibile della maternità umana.

Pubblicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. VII No. 9, Novembre 1962 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Room 1029, 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

* * *

SEME ANARCHICO — Anno XII, No. 11-12, novembre-dicembre 1962. Casella Postale 200, Ferr. Torino.

* * *

LA FUNZIONE DELL'ANARCHISMO NELLA RIVOLUZIONE, di Luigi Fabbri — Collana Libertaria N. 7 — Torino 1962. Opuscolo di 28 pagine con copertina (prezzo L. 100). Per richieste: Luciano Farinelli, Piazza Plebiscito, 46, Ancona.

* * *

Bartolomeo Vanzetti: NON PIANGETE PER ME — Lettere ai familiari — Editori Riuniti. Roma. 1962 — Volume di 224 pagine, rilegato (L. 2.200 negli S. U. \$3.50).

* * *

E. Armand: ANARCHISM AND INDIVIDUALISM — Opuscolo di 16 pagine, traduzione inglese di D. T. W. — 1962 — Pubblicato da S. E. Parker, 75 Cotswood Road, Bristol 3, England (25c).

* * *

Victor Garcia: ESCARCEOS SOBRE CHINA (Divagazioni sulla Cina) — Ediciones "Tierra y Libertad", Mexico 1, D. F. Volume di 280 pagine in lingua spagnola. (Apartado num. 10596, Mexico, D. F.).

* * *

MOVIMENTO OPERAIO SOCIALISTA — Rivista trimestrale. Anno VIII — N. 1; gennaio-marzo 1962. Fascicolo di 108 pagine — Anno VIII — N. 2; aprile-giugno 1962 (pp. 109-220). Centro Ligure di Storia Sociale, Via G. D'Annunzio 2, Genova.

* * *

VOLUNTAD — A. VII, Ni. 73 (agosto) e 74 (settembre 1962). Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Casilla Correo 637, Montevideo (Uruguay).

FRANCISCO FERRER

(UNA LAPIDE E UN LIBRO)

“Quando porge la man Cesare a Piero da quella stretta sangue umano stilla, quando il bacio si dà Chiesa ed Impero un astro di martirio in ciel sfavilla”.

CARDUCCI

Fu verso la prima decade del secolo, all'incirca due mesi dopo che il freddo assassinio legale di Montjuich aveva gettato su tutte le piazze d'Italia e del mondo le masse generose degli uomini liberi a gridare la loro protesta.

Si doveva inaugurare la lapide qui sotto fotografata che ad iniziativa della sezione degli P.S.I. e del Sindaco del Paese doveva

demagogò, il burattino impennacchiato, il salvatore! E con lui arrivarono gli scherani, arrivarono le squadre d'azione composte di puri; “Cesare e Piero” si strinsero ancora una volta la mano, e noi sappiamo quanto sangue “stillò” di nuovo sull'Italia e sul mondo.

La nostra lapide, testimone silenziosa di un Martire che aveva voluto illuminare il mondo, non poteva essere tollerata dalle nuove orde dell'oscurantismo. Troppa luce irradiava. . .

E fu rimossa. Chi furono gli artefici del triste lavoro? Nessuno oggi lo ricorda, ma

possibile trovare qualcosa di onorabile quando rievochiamo le malefatte di tutti i Dumi- ni grandi e piccoli delle moderne legioni del duce?

Ora che questa lapide è ritornata a compiere l'opera per cui fu creata, che la nostra gratitudine vada dunque a colui — o coloro — che seppe conservarla, augurandoci che esposta alla popolazione dell'attuale repubblica vaticanesca dell'Italia d'oggi, riesca a illuminare qualche spirito verso quella verità a cui pagò il suo forte tributo l'Uomo che in essa è scolpito e onorato.

* * *

Sol Ferrer, la figlia del Martire, ha scritto un nuovo libro sulla vita e l'opera di suo padre (1). Un bel libro, complemento di altri già scritti, in cui sono state purgate inesattezze e completate lacune.

Adornato di un bel pensiero autografo di A. Camus, riprodotto in copia fotografica, di un ritratto originale del Martire di A. Auronet, di una bella Prefazione del nostro compagno Bontemps, e di diverse pagine autografe di Ferrer medesimo e di altri — anche queste riprodotte fotograficamente —; denso di pensiero e di documentazione, è un'opera seria (una tesi di laurea sostenuta dall'autrice alla Sorbonna), che ogni compagno a conoscenza della lingua francese dovrebbe leggere e, possibilmente, tenere sullo scaffale della propria biblioteca, grande o piccola che sia.

Oggi, purtroppo, eccetto noi ormai vicini al traguardo del “cammin di nostra vita” cantato da Padre Dante (o coloro che l'hanno sorpassato allegramente lasciandolo dietro di sé), pochi conoscono l'ardore delle lotte sostenute dagli uomini formati alla scuola delle scienze positive, verso la fine del secolo scorso e il principio del nostro. Allora le conquiste di queste scienze erano sul nascere ed erano molto più facili a entusiasmare di quanto non possono esserlo oggi-giorno. Ferrer, come ricorda l'Autrice, fu uno degli uomini ardenti ed entusiasti che a queste scienze offrì tutto se stesso e alle quali pagò il suo forte tributo.

Arrivati che siamo al termine della lettura di questo libro non si può fare a meno di concordare con quanto Bontemps dice nella Prefazione, e cioè che per giungere a rintracciare e riunire tutti i falsi documenti comprovanti l'opera subdola compiuta dalla Compagnia di Gesù, al fine di arrivare a provare la colpevolezza di Ferrer quale capo dell'insurrezione di Barcellona del luglio 1909, e giungere così alla sicura condanna, ci voleva soltanto lo spirito e la perseveranza di un grande amore filiale.

Sol Ferrer non solo è giunta a darci questa dimostrazione, ma è anche giunta a mettere nella sua vera luce la figura di suo padre. Giacchè è bene riconoscere che finora ognuno ha fatto di Ferrer il personaggio che ha ritenuto migliore: chi l'ha voluto anarchico rivoluzionario sempre pronto a cospirare, e chi ne ha fatto un semplice anticlericale, fratello massone.

Ritengo che da parte nostra sia onesto riconoscere, alla luce di documenti ineccepibili e di serie testimonianze, quello che fu realmente; non dimenticando che fu nello stesso tempo una figura semplice e complessa, e che come molti uomini della sua tempra subì un'evoluzione dell'insieme delle sue convinzioni durante il corso della sua vita. Non credo che in ciò vi sia alcuna male, quando l'uomo rimane superiormente attaccato all'idee di libertà e di giustizia, di sprezzo per la politica e i politicanti, e di nessuna fiducia nell'autorità. Ferrer fu un massone; ognuno lo sa. Io non mi ritengo in diritto, né credo sia qui il caso, di ergermi a critico e giudice delle sue personali convinzioni. Dirò semplicemente, in riguardo di questo problema tante volte discusso (e ne domando venia ai compagni di ogni sorta), che pur ritenendo personalmente inconcepibile come possa l'Anarchismo ateo e frantumatore di idoli, fraternizzare con i doveri che richiede questa simbolica associazione, chiesuola nell'essenza e nella forma — e da cui non è del tutto estranea la politica —; tuttavia non ho niente da eccepire se vi furono uomini come Eliseo Reclus, come Sébastien Faure,



essere posta sulla facciata del piccolo Comune di Novi di Modena. Purtroppo, i nostri amici dovettero rassegnarsi a pronunciare i discorsi d'occasione davanti all'incavo creato all'uopo e sul quale era stato posto un grande ed eloquente punto interrogativo. Il Ministero aveva negato il permesso di murarla perchè (figuratevi voi che razza di menzogna!) aveva trovato che nella bella epigrafe dettata dal Maestro Matarollo si faceva anche colpa a questa santa autorità spagnuola della condanna del Martire. (!!) Il Dott. Bussi che parlò a un pubblico numeroso iniziò il suo discorso con i quattro bei versi del Carducci posti in testa a questo scritto, versi che oggi-giorno — sia detto per inciso —, in epoca di svolte a destra o a sinistra e di Trattato del Laterano tuttora in auge, alcun politicante non osa più ripetere per tema di scomunica!

Era passata solo qualche settimana dalla inaugurazione de . . . l'incavo, quando una mattina, con sorpresa di tutti, si notò che la lapide era al suo posto. Dei giovani socialisti l'avevano murata nascostamente col favore della notte, e l'autorità locale, chissà perchè, fece poi finta di non accorgersene. Fu così che questo marmo, al pari di tanti altri, additò per circa tredici anni al mondo, la figura di un Martire e un nuovo delitto dell'incappucciati dell'Inquisizione del secolo ventesimo.

Intanto la storia continuava il suo inevitabile corso in Italia e da per tutto. Progresso delle scienze, sviluppo dell'industria; lotte fra dominati e dominatori per un lembo di libertà, battaglie fra sfruttati e sfruttatori per un po' più di giustizia e un po' più di pane; imprigionati, feriti e morti sui selciati delle vie; conquiste africane a gloria della Nazione, eppoi arrivò la Grande Guerra: la prima Guerra Mondiale. . . La follia collettiva riprese il sopravvento; qualche uomo generoso si perse, parecchi altri si vendono, numerose furono le vittime innocenti. Nessuno aveva più il diritto di parlare di pace: “la guerra sola igiene del mondo. . .”. E dopo quattro lunghi anni di carneficine e di orrori, il male, curato col veleno, dette i suoi fatali frutti: partorì il mostro! Apparsi all'orizzonte l'uomo della provvidenza, il

noi siamo obbligati a pensare che se triste fu il lavoro, non furono ugualmente tristi coloro che lo compirono, poichè dopo più di vent'anni è stata ritrovata intatta nella soffitta del Comune, e dalla liberazione si trova ancora murata al suo antico posto.

La breve storia di questa lapide ormai patinata dal tempo, avrebbe valore relativo in sé, se oltre la nobile ragione della sua origine, non fosse fonte d'insegnamento a noi che ci chiediamo il perchè di ogni cosa. Giacchè vi sono fatti apparentemente insignificanti, che studiati nel loro fondo riservano sorprese del più grande interesse, obbligano alla riflessione, e quel che più conta ridanno la speranza. Se infatti ci riportiamo alla triste epoca della nuova “era”, quando la più lieve disobbedienza era fortemente pagata, e se tenendo conto dei sistemi allora in uso, pensiamo, che con tutta probabilità, fu comandato non solo di rimuoverla ma anche di spezzarla, c'è da credere senza tema d'errare, che l'averla depositata intatta nella soffitta, non fu opera del caso, ma fu la rivolta sorda di chi non aveva perduto ogni speranza. Fu la rivolta sotterranea di chi non si sottometteva supinamente ai voleri dei tiranni del momento. Fu la rivolta di colui che forse la depositò là con amore, e con in cuore la segreta speranza di essere lui medesimo a rimetterla trionfalmente al suo posto fra poco tempo. Fu insomma la piccola fiaccola che fortunatamente in ogni epoca trista tiene accesa colui — o coloro — che non ha perduta tutta la speranza in una giustizia di domani.

Se ora la curiosità ci spingesse a domandarci come i nuovi emuli del piccolo Cesare non giunsero essi stessi a distruggerla, arriveremo forzatamente a considerazioni di tutt'altro ordine e di ordine completamente inferiore. Saremmo obbligati a pensare che viventi nello stato patologico del legionario che prova solo soddisfazione e piacere nel sadismo di frantumare e uccidere esseri viventi e umani, ritennero probabilmente di perdere tempo e di “faticare” inutilmente a spezzare un marmo che non gridava, non impreca e non protestava. . .

Ecco tutto quanto possiamo pensare, e non certamente a loro onore. Ma è forse

LIBERTÀ' E ORGANIZZAZIONE

come Ferrer o altri, o donne come Luisa Michel, che non si sentirono a disagio nelle vesti dell'uno e dell'altro nello stesso tempo.

D'altronde non credo sia male tener presente l'epoca in cui questi uomini vissero; le contingenze del momento e lo spirito che li animava nella lotta da essi intrapresa a viso aperto contro le cocolle dell'Inquisizione anche allora perseverante, sia pure nascostamente. (E anc'oggi sempre in agguato; dietro le quinte s'intende!).

Quello che ritengo di massima importanza per noi, e su cui dobbiamo soffermarci maggiormente, credo sia l'opera svolta dall'uomo; quale fu la sua correttezza, la sua onestà, e la fermezza del suo carattere davanti i suoi inquisitori e davanti la morte.

Ora, se diamo uno sguardo all'Uomo Ferrer — quale c'è qui descritto — partendo dal volgere dei suoi primi passi, ci troviamo davanti a un giovane di viva intelligenza, che per l'ambiente in cui visse, per i primi studi dei problemi sociali che affrontò, e per i primi contatti, che attraverso l'amicizia di Anselmo Lorenzo, ebbe occasione di contrarre con personalità politiche d'avanguardia progressiste e repubblicane, si trovò alla svelta in lotta con sé stesso, e non trovò subito la via da seguire. E' normale che così sia stato. Tutti gli uomini che non prendono le cose alla leggera, che riflettono, e che discutono con la propria coscienza, subiscono tali stati d'animo. E' probabile che nel fondo di sé stesso si sentisse anarchico (ed io credo che tale sia sempre stato), ma i problemi assillanti del momento e la speranza di un po' più di giustizia in un domani prossimo, lo fecero avvicinare all'idea dell'abbattimento della monarchia e alla speranza della creazione di una forma di Repubblica. Fu questa convinzione che lo fece mischiare al fallito tentativo di sollevazione del Generale Villacampa nel 1886, e che lo costrinse all'esilio in Francia.

E durante i quindici anni in Francia, Ferrer, ormai uomo maturo, trovò la sua vera via; quella per la quale, quasi direi, era nato.

Segretario di Ruiz Zorilla, anch'esso in esilio, a contatto con uomini politici di differente calibro e di differente formazione, provò la grande disillusione di non trovarne alcuno che, per una ragione o per un'altra, secondo la sua stessa confessione: "fosse stato disposto ad attaccarsi alla radice del male, per compiere quella radicale trasformazione che è base necessaria a una perfetta rigenerazione sociale".

Cosa fare dunque? Ferrer sta trasformandosi. . . . Testimone oculare di tanti tradimenti di uomini politici ambiziosi e bugiardi, non crede più possibile la creazione di una Repubblica di giustizia. "Non crede più nè ai "pronunciamentos", nè alla possibilità di una parvenza di libertà in questo paese impaludato nella miseria e nell'ignoranza".

Per l'istante si dà all'insegnamento a cui si sente istintivamente portato. Ma comprende che è poca cosa e che si deve fare di più. Ormai libero da politica e da politicanti, convinto che non c'è nessuna speranza d'avvenire senza educazione e senza istruzione; contrario ad ogni forma di violenza che secondo lui non risolve nessun problema umano, già ormai abituato a una forma di professorato che l'ha avvicinato a non pochi allievi intelligenti e comprensivi, Ferrer pensa allora seriamente a una forma di Scuola Moderna da cui siano esclusi falsi insegnamenti di sciocche credenze, di obbedienze cieche, di false morali. E qui è il grande Ferrer. Non tanto per le sue concezioni che ognuno di noi può accettare o rifiutare a seconda delle sue particolari convinzioni, ma per l'idea di questa nuova scuola, e perchè pensa di andare proprio a crearla nella sua Catalogna natale, in quella Barcellona che riteneva il cervello della Spagna, e dove sapeva che maggiore era il pericolo. Rientra infatti in Catalogna, e con i denari già ereditati da una sua vecchia allieva, fonda questa scuola e una Casa Editrice. Trova in parte il terreno leggermente propizio. Già da diversi anni, malgrado i pericoli esistenti, alcuni uomini di tendenze libere, lo hanno

Un giornalista conservatore che scrive regolarmente nella "San Francisco Chronicle" — un giornale conservatore con scrupoli liberali — scriveva nel numero dell'11 dicembre u.s. di questo giornale a proposito di anarchia. Il suo nome è Arthur Hoppe e pure dichiarandosi non anarchico diceva degli anarchici:

"Essi sono anche altamente morali. Il loro motto corrente: "Far sempre il bene, anche se le autorità lo proibiscono; non fare mai il male, anche se le autorità lo esigono". Posso aggiungere che questa è una filosofia che il mondo sottoscrive, qualche volta.

"E parlate della fiducia nell'essere umano! Gli anarchici pensano che la cosa migliore che si possa fare per l'individuo sia di lasciarlo stare. Perchè l'uomo è per natura buono; è l'autorità che lo rende cattivo. E l'autorità proviene dall'organizzazione. Così le organizzazioni sono per loro natura cattive. Ed io credo che c'è del buono in queste opinioni.

"Osservo che ogni qual volta tre o più persone si mettono d'accordo fondano un'organizzazione e si sentono più forti. Scrivono statuti, eleggono un capo e, sentendosi più forti, si mettono all'opera per dare addosso al debole, che non appartiene e non è d'accordo con loro. Per ciò ognuno deve aderire a qualche gruppo per proteggersi contro gli altri gruppi. E voi dovete pensare più o meno come la pensano tutti gli altri membri del vostro gruppo, altrimenti rischiate di prendervi il calcio dell'asino. Ma dove se ne va così l'individualità?

"Per conseguenza, mentre è vero che gli aggruppamenti sono necessari e mentre certi aggruppamenti sono migliori di certi altri, io convergo con i miei amici anarchici che la speranza dell'essere umano sta non nelle maggiori e nelle migliori organizzazioni, ma nel

giorno in cui l'individuo potrà farne a meno".

Qualcuno dei lettori dell'"Adunata" può trovare alquanto strana questa presentazione dell'ideale anarchico. Può obiettare, per esempio, che ha un suono piuttosto dogmatico il dire che l'essere umano è buono per natura e che sono le organizzazioni quelle che lo rendono cattivo.

Per sua natura l'uomo può essere buono come può essere cattivo, giacchè, dopotutto, sono esseri umani anche i despoti ed anche coloro che fanno le organizzazioni. In realtà non sono le organizzazioni che fanno l'uomo cattivo. Quel che fanno veramente è di cristallizzare e di istituzionalizzare quel che vi è di peggiore nell'uomo, intralciando le manifestazioni di quel che v'è di più buono in lui. Le organizzazioni, grandi e piccole, si costituiscono infatti allo scopo di difendere privilegi, dogmi religiosi o politici, interessi particolari ostili ad altri interessi particolari, pregiudizi, superstizioni, costumi, e così via di seguito. Le organizzazioni statali e religiose, infatti, hanno proprio lo scopo di far barriera al progresso e di mantenere il genere umano nelle condizioni intellettuali e materiali in cui si trovavano gli ebrei di seimila anni fa, i romani di tremila anni fa, e così via di seguito.

Va da sé che non vi riescono interamente. Ma quali orrende e sanguinose barriere non oppongono al civile progresso del genere umano!

Ma quel che rende interessante cotesta presentazione dell'idea anarchica è il tono non solo di tolleranza ma di simpatia, e il fatto che, scritta da un conservatore geloso della sua ortodossia, venga pubblicata in un giornale a larga circolazione in questo paese dove gli anarchici sono ancora catalogati ufficialmente fra i sifilitici, i lenoni ed ogni altra specie di indesiderabili.

I DETTAGLI

E' stupefacente, a ben rifletterci, quanto i dettagli occupino e nello spazio e nel tempo la vita degli umani.

Quando un individuo è affetto da depressione nervosa il medico gli suggerisce di distrarsi, di viaggiare. Di sostituire cioè al tema principale che lo angoscia altri argomenti capaci di attirare a sé la sua attenzione, di non dargli tempo per ritornare su vecchie riflessioni e memorie.

Quando un bambino fa le bizze, il modo migliore per evitare una esplosione di lacrime o di violenza consiste nell'attirare la sua attenzione sopra altro oggetto, sopra un nuovo, atto a interessarlo, guidandolo sopra altre rotaie.

Quando un Governo è alle prese con qualche grossa difficoltà impopolare da sorpassare egli ha l'abitudine di creare o per lo meno di porre in gran valore qualche fattaccio comune di cronaca, quale possibile stimolo a suscitare una ondata di curiosità, di scalpore, fra atteggiamenti diversi delle folle.

A ben considerare, l'enorme massa degli uomini vive di dettagli che si rinnovano ogni giorno, come i diversi quadri sul televisore, dove è intelligenza ed energia umana, sentimenti e reazioni, si accavallano senza sosta; talchè, giunto alla fine della vita, costui resterà sorpreso ed avvilito di tanto tempo sprecato in coserelle, le quali, una per una, non valevano per certo il prezzo pagato.

Perchè il dettaglio ha viceversa la capacità di assopire il tema od i temi principali, di distrarci dalla volontà di risolverli, tanto più preoccupanti e ostici, quanto maggiore e generale è la loro portata.

preceduto su questa via, creando qualche scuola simile, con un certo successo.

J. Mascii

(La conclusione al prossimo numero)

(1) Sol Ferrer — "La Vie et l'Oeuvre de Francisco Ferrer — Un Martyr du XXe Siècle". Librairie Fischbacher — 33, rue de Seine, Paris (VI) — Prix 15 N. F.

Il figlio, il quale dopo l'amore viene a incollare a sé i genitori, è fra i dettagli il più comune ed il più usato; talchè mille e mille donne che non avrebbero altrimenti alcun scopo nella vita, si attaccano, si abbarbicano al figlio, come l'edera all'olmo, e, nella parola madre, trovano la soluzione immediata a tutti gli altri punti di domanda che le si potrebbero presentare.

La ragione per la quale i temi importanti finiscono per divenire a parecchi insopportabili sta in ciò: che le cellule cerebrali che vi sono coinvolte si usano in tale lavoro, si scaricano di energia, ne restano vorrei quasi dire ammaccate, peste, come chi ha, a volte, le spalle rotte dalla fatica o dopo un lungo andare non è più capace di stare in piedi.

Allora l'unico modo per eliminare la sofferenza che ne deriva è di lasciarle tranquille, di non chiedere loro altro sforzo e, dirigendo altrove la nostra attenzione, di far lavorare altre cellule cerebrali, usando delle loro condizioni normali, procurando loro forse anche il piacere di una moderata attività.

Purtroppo se questo può essere un mezzo terapeutico efficace, poi, e ben sovente, avviene che il dettaglio, a volte la stessa ricerca del dettaglio, diventa il tema principale; avviene come a chi, posto il braccio al collo per curarlo, poi, tenendolo per mesi in tale posizione, finirà di trovarlo anchilosato, incapace al suo ufficio. Il dettaglio finisce di separarci in modo totale dalla consapevolezza che il vivere è altra cosa, talchè alla fine anche la morte si presenta come un dettaglio, e buona notte!

Conosco più di una persona che è in moto dall'alba al tramonto, senza darsi un sol minuto di tregua. Non un vuoto nella sua giornata, perchè? Oh, per la semplice ragione che non saprebbe che farne, le prenderebbe al più lo spavento di chiedersi quello che sta facendo a questo mondo, concludendo almeno, e per gli altri e per sé!

Di commercianti, di produttori, di tecnici, immersi per decenni interi senza attimo di sosta nei loro . . . dettagli, se ne incontrano ogni giorno, ed il guaio sta appunto quando questi, per una ragione fortuita, si trovano nella condizione di dover decidere su temi gravi che esulano dalla loro singola

esperienza, il che faranno ben sovente con una deplorabile improvvisazione.

Che esistano dei temi base meritevoli di attenzione per comprendere, definire il quadro a grandi linee di un vivere degno, ritengo sia fuori dubbio.

Che tali temi siano scavalcati, minimizzati, sorpassati con una alzata di spalle dalla maggior parte dei viventi, è quanto mi indica la mia esperienza, almeno, a contatto con il caro prossimo; che poi ogni tanto essi si impongano alla collettività e nella generale preparazione ricevano soluzioni miserevoli, sta nel disagio continuo nel quale il mondo si evolve a sua stessa insaputa, più per casi fortuiti che per un ben predisposto programma. Con tono di spregio l'uomo della strada vi dirà che di filosofi, di pensatori, di studiosi di questioni sociali, umane, egli ne ha piene le tasche; che quanto lo interessa è il costo della vita, l'orario di lavoro, la paga, forse la squadra di calcio da lui adottata e protetta.

Che farci? I giornali, i periodici, la televisione spesso accarezzano questi bimbi che hanno bisogno continuamente di distrarsi per non fare dei grossi capricci; l'opinione pubblica valorizza tutti questi nonnulla, i quali, adorabili farfallette dalle ali variopinte, svolazzano nel nostro cielo; se ciò bastasse il mondo dovrebbe essere un ben te godi; viceversa ogni tanto un lampo, un tuono, disperde tanti facili fantasmi e la dura verità, la dura vita, fa capolino con le sue smorfie e le sue minacce.

Se l'attenzione dei singoli, le loro azioni fossero solidamente orientate sullo schema principale, ineluttabile del vivere, l'esistenza sarebbe forse più monotona, ma per certo meno tragica. La scopa del divenire non avrebbe di continuo a spazzar via cumuli di dettagli quali immondizie, fra lagrime, bestemmie e rimorsi, ahimè tardivi.

Le cellule del nostro cervello sono come dei mattoni, coi quali si possono creare dei monumenti che rimarranno nel tempo; ma si creano per gioco e divertimento miriadi di casupole, di chiesuole, di fragili ponti, di muretti di confine, che fra qualche secolo, meno, ritorneranno polvere di strada, coperte di erba spontanea, rovine ingloriose di una generazione di improvvisatori.

Non ho personali rimorsi al riguardo; se il poco fatto resterà invisibile alla superficie, qualche cosa spero varrà almeno a rafforzare le profonde fondazioni di un avvenire più degno.

Domenico Pastorello

Aprile 1962

AMMINISTRAZIONE N. 27

ABBONAMENTI

Cleveland, Ohio, A. Cefaratti \$3; Santa Cruz, Calif., J. Biondi 5; Bridgeport Conn., G. Tomassini 3; Platteville, Col., A. Ambrosio 6; Somerville, Mass., D. Cicia 3; Farrell, Pa., T. Luzzi 3; Sonoma, Calif., S. Giordanella 3; Springfield, Mass., F. Prova 3; Totale \$29,00.

SOTTOSCRIZIONE

Nixon, N. Y., Raymond \$3; Brooklyn, N. Y., Augusto l'Attore 20; Los Gatos, Calif., da una vecchia iniziativa, Gli Iniziatori 300; Springfield, Mass., F. Prova 2; Chicago, Ill., C. Del Zenero 3, P. C. Di Giovanni 10; Cleveland, Ohio, A. Cefaratti 7; Buffalo, N. Y., A. Cordaro 10; Springfield Del., Pa., G. Ciarracchi 5; Somerville, Mass., J. A. Borsini 5; Bridgeport, Conn., G. Tomassini 2; Waterbury, Conn., A. Amicioli 5; San Francisco, Calif., parte di una vecchia iniziativa 150; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Ozone Park, N. Y., Giglio Di Maria 5; Somerville, Mass., D. Cicia 2; Farrell, Pa., T. Luzzi 1; Sonoma, Calif., S. Giordanella 4; W. Somerville, Mass., J. Occhipinti 10; Phoenix, Ariz., A. Ippoliti 5; Detroit, Mich., come da comunicato "I Compagni" 35; Totale \$587,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 29,00	
Sottoscrizione	587,00	616,00
Uscite: Spese N. 27	560,50	
Deficit precedente	51,97	612,47
Avanzo dollari		3,53

"Se la parola legge ha mai significato qualche cosa più d'ogni altra, essa fu la volontà di chi era al potere".

Josiah Warren

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

East Boston, Mass. — La sera del 31 dicembre prossimo, nei locali del Circolo Aurora, situati al numero 9 Meridian Street, avrà luogo la nostra consueta celebrazione di Capo d'Anno. La cena sarà pronta alle ore 9 P. M. Il ricavato andrà a beneficio de l' "Adunata".

Compagni ed amici sono sollecitati ad intervenire onde assicurare la buona riuscita dell'iniziativa, non solo dal punto di vista materiale, bensì anche dal punto di vista morale, giacché questi nostri incontri possono sempre essere fecondi di interessanti discussioni ed utile scambio di idee. — Il Circolo Aurora.

* * *

Detroit, Mich. — Lunedì 31 dicembre alle ore 7:30 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo la consueta Festa dei Muli, con ballo, cibarie e rinfreschi a totale beneficio dell' "Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni e simpatizzanti ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie. — I Refrattari.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 12 gennaio 1963 alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 18 gennaio 1963, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Miami, Fla. — Il primo picnic del 1963 avrà luogo domenica 20 gennaio a Crandon Park. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa.

I compagni che si trovano da queste parti sono sollecitati ad intervenire. — I Promotori.

* * *

Los Angeles, Calif. — La prossima cena familiare si terrà nella sala consueta, al 902 So. Glendale Avenue, Glendale, e sarà dedicata a festeggiare l'annuale trattenimento di principio d'anno per "L'Adunata dei Refrattari", il 26 gennaio 1963. Seguirà ballo a diletto dei ballerini e delle ballerine. Arriverete tutti il 26 gennaio a Glendale. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

* * *

Detroit, Mich. — In occasione della morte del compagno Luigi Corsi, fra pochi intimi furono raccolti doll. 60 contribuiti da: Fratelli Crudo \$10; famiglia Crisi 5; Rico e Rose 5; Annibaldi 5; L. Ridolfi 5; P. Bedusi 5; M. Catalano 5; Chester e Mary 5; Valmasoi 5; V. Bracali 5; N. Zilioli 5.

Dedotti \$25 di spese per i fiori rossi del nostro ideale, omaggio alla memoria del caro estinto, restano doll. 35 che rimettiamo all' "Adunata dei Refrattari". — I Compagni.

"Volontà"

Sommario del numero 12, Anno XV, dicembre 1962:

Alberto Moroni: Annotazioni di attualità: Un pericolo scongiurato; Piero Riggio: Alle origini del l'Anarchismo; P. Villella: L'umanesimo come Anarchismo; O.S.: Pezzi del nostro mondo; Mario Dal Molin: Fascismo allo stato potenziale; Ugo Fedeli: Russia 1921 (Note di Taccuino); José Peirats: Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo; G.R. e S. Stirmic: Recensioni; Indice delle materie della XV annata (gennaio-dicembre 1962); Rendiconto finanziario; Pubblicazioni ricevute.

Indirizzo: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7A — Genova.

CORREZIONE

Il compagno di Haverhill del quale si annunciava la morte nel numero della settimana scorsa, era Tomaso RENDA, e non Serra come erroneamente fu pubblicato. Chiediamo venia del grave equivoco.

A rassicurare i molti che lo conoscono, aggiungiamo che il compagno Tomaso Serra, di Barrali (Cagliari) è, secondo le più recenti notizie giunte all'estero, vivo e vegeto e quello di sempre. Redazione

Corrispondenze

Albisola Marina. — Leggendo sull' "Adunata" del 4 ottobre u.s. (N. 21) l'articolo di Casula dal titolo "Una storia spaventosa", che tratta di quella sguadrina che fu la "Monaca di Monza", mi è tornato alla memoria un fatto molto più recente e non meno mostruoso, di cui ho vissuto le rivelazioni.

Il triste fatto risale al 1907-1908 e riguarda le monache dell'Asilo delle Consolate di Viale Monza, a Milano. Mi trovavo a lavorare alla E. Breda. Avevo 19 anni e frequentavo le riunioni anarchiche di quel tempo dove incontravo Luigi Molinari, la Giacomelli e Leda Rafanelli, che è ancora vivente dovrebbe ricordare quello sporco avvenimento e potrebbe certamente descriverlo meglio di me.

L'asilo delle Consolate situato in viale Monza era gestito da suore e raccoglieva bimbi e bambine. A consolare le "consolate" pensavano due turpi preti, Don Riva e Don Longo che, non soddisfatti delle suore, si facevano fornire da queste le più piacenti bambine dell'asilo. Da quanto tempo durasse lo scandalo non saprei, ma un giorno scoppiò alla luce del sole. Una delle bambine violentate da quei porcacconi aveva accusato dolori alla madre, la quale la fece visitare da un medico e fu da questo trovata affetta da malattia venerea.

In breve tempo la notizia della oscena cosa si sparse per tutta Milano. Furono visitate e scoperte altre bambine violentate e rovinata da quei bruti. La reazione del popolo milanese era indescribibile. Senza nessuna preintesa, mosse da un impulso di indignazione spontanea, moltissime persone affluirono all'antro infame del viale Monza per darlo alle fiamme. Fu una vera e propria rivolta generale del sentimento, che durò parecchi giorni. Una sera si tentava di dare l'assalto al carcere giudiziario di San Vittore, dove erano stati internati i due preti postribolari, don Riva e don Longo. Ma la cavalleria regia, che a quei tempi sostituiva le odierne "jepp" repubblicane, caricava senza tanti scrupoli, come oggi succede.

Seguirono diversi mesi durante i quali non si videro preti circolare per le vie di Milano. Non avevo mai visto una sollevazione di popolo come quella dei milanesi di allora offesi di giusto risentimento contro il porcaio di quel convento. E ritengo anche ora opportuno ricordare quei fatti obrobriosi, particolarmente oggi che i gerarchi della chiesa del celibato si riuniscono in concilio ecumenico con tanta pompa e tanta aria di santità.

Deceglie Giuseppe

* * *

Detroit, Mich. — L'episodio del sequestro del viceconsole di Franco a Milano e del processo di Varese che n'è conseguito, di cui furono protagonisti alcuni giovani compagni di quella regione, mi ha profondamente commosso e mi induce a prendere la penna per dire una parola di simpatia e di solidarietà con quanti prendono posizione a fianco dei ribelli e di opposizione alla dittatura infame di Franco.

Bravi ragazzi! Vorrei che tutti si facesse tutto quel che sta in noi per esprimere il nostro pieno consenso.

Colgo anche l'occasione per ringraziare il caro amico e compagno P. T. per l'invio fattuosi di parecchi ritagli di giornali che ci hanno permesso di seguire lo svolgersi di quegli avvenimenti.

Con tutta la stima e simpatia per i valorosi compagni che in Spagna e fuori di Spagna sfidano pericoli d'ogni sorta per tener viva la rivolta contro il Nazifascismo superstita, mando a tutti il mio saluto e i miei auguri fraterni.

Gismondo

* * *

Philadelphia, Pa. — Non ho la più lontana intenzione di immischiarmi nella polemica che "L'Adunata" e "Umanità Nova" sono andate sostenendo a proposito degli avvenimenti cubani, perchè le posizioni mi sembrano tanto chiare da non aver bisogno di altro.

Quando un popolo insorge contro una tirannide che lo opprime un giornale anarchico non può intervenire che in solidarietà e simpatia con quel popolo; e questo è quel che "L'Adunata" ha fatto sin dall'inizio della rivolta dei cubani contro Batista.

E' capitato anche a me di leggere, in un bollettino, tradotto in italiano, dei profughi libertari cubani che la marcia degli insorti della Sierra sull'Avana sarebbe la stessa cosa che la cosiddetta marcia di Mussolini su Roma nel 1922. E questa a me pare una enormità.

Mussolini era un traditore del socialismo che da anni era passato armi a bagagli al nemico, cioè al capitalismo, alla chiesa, al militarismo e alla monarchia; ed ora andava a Roma invitato dai poteri costituiti, cioè dal Re, per assumere in odio al regime parlamentare, il potere assoluto dello stato. La marcia sull'Avana, invece, fu resa possibile, non da un colpo di stato da parte di chi era al potere, ma dalla vittoria di una insurrezione popolare a cui gli stessi libertari cubani dicevano di avere partecipato.

Guido



Il Quinto Emendamento

Il Quinto Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti (noto anche come il Quinto Articolo del "Bill of Rights" — Carta dei diritti del cittadino) ha per scopo di proteggere i diritti e la libertà di ogni individuo dagli arbitri governativi sul terreno giudiziario e politico. Esso articolo cerca di proteggere l'inviolabilità della persona, del suo domicilio, dei suoi averi; e indica i casi e i modi delle eventuali eccezioni. Fra i diritti personali che allo stato è fatto obbligo di rispettare è espressamente incluso quello di non essere tenuto a dire quel che non vuol dire in giudizio: "nè sarà egli (il singolo) obbligato in processi penali a deporre contro se stesso...".

Va da sé che i governi che si sono succeduti nelle funzioni statali e le loro polizie hanno fin da principio cercato di annullare questo divieto, circuirlo, eluderlo inventando eccezioni, limitazioni e sotterfugi d'ogni genere e misura. Uno di questi è (da alcuni anni) la garanzia data dai tribunali all'inquisito che egli sarà immune da ogni conseguenza penale derivante dalle deposizioni che gli vengono richieste. Un altro è il cosiddetto lie-detector, cioè un apparecchio che registra le reazioni fisiche e psichiche dell'inquisito mentre risponde alle domande che gli vengono poste, e interpretando tali reazioni, l'interrogante pretende essere in grado di stabilire se egli dica il vero o il falso.

I legislatori statunitensi esitano a dare forma legale a questo espediente, prima di tutto perchè il quinto emendamento riconosce all'individuo il diritto assoluto di tacere quel che non vuol dire, e vieta al governo di obbligarlo a parlare in qualunque modo; e, poi, perchè i funzionari incaricati di interpretare le reazioni registrate dal lie-detector sono necessariamente arbitrari nelle loro interpretazioni (anche indipendentemente dal loro personale tornaconto).

Ciò non ostante, poliziotti e magistrati ne fanno largo uso, e i giudici lasciano fare, mentre l'opinione pubblica, a sua volta interpretata arbitrariamente dalla stampa conservatrice, tende a fare apparire come confessione di colpa addirittura il rifiuto da parte dell'imputato di sottomettersi a cotesto esame.

Sull'arbitrarietà delle interpretazioni v'è poco da insistere, gli esseri umani sono così diversi gli uni dagli altri che non può darsi regola sul modo come diversi individui possono reagire ad una stessa domanda: un ipersensibile può turbarsi alla semplice domanda delle sue generalità, un ottuso ed un forte possono rimanere insensibili dinanzi alle più gravi responsabilità. Quante volte non s'è letto sui giornali stessi che, contrariamente alle pretese indicazioni del lie-detector, l'imputato è risultato innocente?

Ora si legge nei giornali un caso del tutto opposto. Un individuo di Boston, un ventiduenne figlio di prete, sospetto di aver strangolato sette persone, è stato sottoposto all'inquisizione del lie-detector con esito del tutto negativo: "E' la persona più calma e più fredda che io abbia mai vista", ha dichiarato il capo della polizia di Cambridge ("The Philadelphia Inquirer", 12-XII).

Può darsi, naturalmente, che dica semplicemente la verità. Ma il fatto che quegli stessi che credono nell'attendibilità dei lie-detector sostengono il contrario, basta in ogni caso a qualificare questo come mezzo per arrivare alla verità.

Il focolaio cubano

Sarebbe errore pretendere che la situazione cubana sia stata risolta. Non è stata risolta perchè il governo degli Stati Uniti vuole la sostanza se non precisamente la forma, di una sottomissione completa dello stato e del popolo cubano alla supremazia

economica e politica degli Stati Uniti, mancando la quale sottomissione Cuba rimane evidentemente considerata come un focolaio di opposizione alla politica ed ai disegni economici della plutocrazia statunitense, quindi una sorgente inesauribile di intrighi, di sospetti, di diffidenze e di discordie.

Placato, se non risolto, può dirsi il conflitto politico-militare russo-americano nel settore di Cuba, in seguito al ritiro da parte dell'Unione Sovietica dei missili a lunga portata e degli aeroplani installati nel territorio cubano durante l'estate scorsa. Questo è il minimo che il governo di Mosca non poteva rifiutarsi di fare in seguito alle lettere di Kruscev a Kennedy del 27-28 ottobre; e per assicurare il governo di Washington di aver mantenuto questo impegno — non volendo o non potendo imporre al governo castrista di accettare il controllo fisico di una commissione delle Nazioni Unite — ha consentito al controllo delle autorità navali degli U.S.A. in alto mare, sulle imbarcazioni russe in partenza da Cuba con i carichi di quegli armamenti considerati "offensivi". Va da sé che il governo di Washington si dichiara insoddisfatto di quelle ispezioni, che giudica insufficienti ad una formale dichiarazione di non invasione del territorio di Cuba. Ma il ritiro delle armi offensive fornite dal governo sovietico, riporta la questione cubana sul terreno puramente interamericano, quanto a strategia bellica, cioè ad una questione di rapporti fra due stati vicini.

Vero è che il governo di Mosca ha dichiarato pubblicamente la sua intenzione di difendere Cuba in caso di aggressione da parte degli S. U. Ed i giornali statunitensi, specialmente quelli che incitano all'invasione militare dell'Isola, assicurano che se sono state portate via le armi offensive (e finché non sia riconosciuto alle Nazioni Unite, dove gli S. U. predominano, il diritto di ispezionare il territorio cubano non sono disposti ad ammetterlo) vi rimangono ancora molte armi difensive, come antiaerei, aeroplani da combattimento, e soldati in grande numero — in numero che si fa salire fino a ventimila uomini di tutto punto armati (Associated Press, 16-XII) — pronti a dare manforte alla milizia nazionale in caso di attacco dal di fuori.

Esatta o fantastica che sia codesta cifra, il governo di Washington ci tiene per il momento a far credere che non ha la più lontana intenzione di invadere Cuba, e nemmeno di permettere che la invadano spedizioni "volontarie" partenti dal territorio statunitense. Alcune settimane fa, infatti, furono arrestati una dozzina di individui armati che si stavano preparando nell'arcipelago della Florida meridionale per una spedizione armata contro Cuba. Non si è saputo come sia andata a finire la retata, ma il fatto che la maggior parte dei componenti della banda furono descritti come non cubani, induce il sospetto che si tratti di un'operazione ammaestrata.

Comunque sia, la sorte di Cuba rimane incerta. In caso di guerra generale si può star sicuri che, a meno di non avere nelle proprie mani le redini del potere politico, l'intera isola sarà militarmente occupata e disarmata nello spazio di poche ore. In caso contrario, ove non intervenga un'invasione militare, comunque giustificata o comunque camuffata, il regime instaurato dal governo provvisorio seguirà la sua evoluzione, che può essere orientata verso il blocco sovietico o verso il blocco anglo-sassone a seconda degli umori dei governanti o della sopportazione del popolo cubano. Avendo puntato sull'intervento militare a qualunque costo, ed avendoli questo screditati con lo spettacolo del 17 aprile 1961, gli esuli riusciranno difficilmente a suscitare un movimento anticastro all'interno capace di capovolgere la situazione a breve scadenza. Per lungo tempo, infatti, qualunque tentativo da parte loro

sarà sospetto di essere lungamano e mancipio della politica estera degli Stati Uniti e dei loro alleati dittatoriali dell'America Centrale.

Pan per focaccia

Il senatore Allen J. Ellender rappresenta lo stato di Louisiana al Senato degli Stati Uniti, ed essendo uno di quelli che rabbiosamente sostengono i residui dello schiavismo e del razzismo nel suo stato e nella politica nazionale, ha creduto opportuno recarsi in Africa per raccogliere, se possibile, elementi di sua convenienza per combattere il processo di integrazione che il governo federale da un decennio a questa parte cerca di promuovere.

Giunto a Salisbury, nella Rhodesia meridionale — che è una roccaforte della "supremazia bianca" in Africa e nel mondo — si è trovato, per così dire, nel suo elemento, e nel corso degli inevitabili discorsi che da per tutto ci si aspettano dagli omenoni della politica — e della politica statunitense in particolare — si è lasciato andare a sfoghi razzisti che dovevano certamente far piacere ai suoi ospiti bianchi. Eccone il testo quale fu divulgato il 6 dicembre dalla Agenzia inglese Reuters:

"Il mio governo naturalmente sostiene nelle Nazioni Unite i tentativi che si vanno facendo per creare in Africa il maggior numero possibile di stati indipendenti. Personalmente io non vi troverei nulla da ridire se coloro che sono destinati a far funzionare il governo di quei paesi fossero competenti a farlo. Ma non ne ho ancora trovato uno in cui esista tale capacità".

"Voi sapete che non dico questo con piacere, ma è la verità. Se ci sono parti dell'Africa dove gli indigeni hanno costituito una comunità propria... cioè hanno fatto uso di mattoni e di calce, od hanno manufatte cose proprie, o fatto dei progressi, io non ho ancora visto quelle parti.

"Dovunque in Africa lo sviluppo è stato lasciato completamente agli indigeni, io non sono riuscito a trovare segno del benchè minimo progresso, eccettuato quello che è stato possibile ottenere negli anni più recenti mediante l'associazione, e cercando di seguire l'esempio degli europei".

Se questo fosse vero, la responsabilità certamente maggiore ricadrebbe sul regime coloniale a cui i popoli africani sono stati sottoposti durante gli ultimi tre o quattro secoli. D'altronde, i progressi compiuti dai negri negli Stati Uniti nel corso di quest'ultimo secolo in tutti i campi del sapere e dell'attività, ad onta di tutti gli ostacoli opposti loro dai pregiudizi di razza, smentiscono completamente il pseudo-ragionamento del senatore Ellender, secondo cui gli africani sarebbero incapaci di svilupparsi e financo di reggersi da sé.

Gli africani che hanno creduto di raccogliere l'insulto del senatore statunitense, hanno in ogni modo dimostrato di avere raggiunto sul terreno politico un grado di sviluppo paragonabile non solo a quello del senatore Ellender bensì uguale a quello degli autori e degli esecutori delle leggi sull'immigrazione vigenti negli Stati Uniti, dove coloro che professano opinioni dichiarate sovversive vengono qualificati indesiderabili e deportati al paese d'origine se di nazionalità straniera, condannati alla sorveglianza speciale o alla detenzione nei campi di concentramento se di nazionalità U.S.A.

Il primo governo ad informare il Sen. Ellender che egli era persona indesiderata nel suo territorio è stato quello di Uganda. Poi seguì quello di Tanganyika: appena atterrato l'apparecchio che trasportava il Senatore all'aeroporto della capitale, un messo del governo gli comunicò che non gli era permesso metter piede nel territorio, e l'indomani il governo dell'Etiopia fece altrettanto.

Così, il senatore razzista della Louisiana è stato trattato da pari a pari dai governanti di almeno tre stati africani.

E' vero che la libertà d'opinione richiede mentalità e procedimenti diversi, tanto in America che in Africa, ma chi non rispetta la libertà altrui si espone inevitabilmente a vedersi negata la propria.

"Cesare non sarebbe lupo, se i romani non fossero pecore". William Shakespeare